

MUCCHIO

IL MUCCHIO SELVAGGIO + MENSILE INDIPENDENTE DI MUSICA E CULTURA

ANNO XL

GENNAIO 2016

ILMUCCHIO.IT



**SPECIALE
MORTE**

DAUGHTER

Inside Out

**ESSERE
DAVID BOWIE**

S AV A G E S

The Power Of Love

TORTOISE

Weird Music

Annette Peacock
The Bernard Lakes
Fat White Family
Machweo

TINDERSTICKS

Nei sognatori

Don Winslow
Julien Temple
The Pills
Bojack Horseman



RITRATTI



PIERGIORGIO WELBY



Non è vero che la sofferenza porta alla salvezza. Lo testimonia l'esistenza dinamica, ironica, curiosa, persino psichedelica di Welby: un uomo che amava la vita ma rivendicava "una morte opportuna".

di **Rosario Sparti**



* **Shilpa Ray, *Pop Song For Euthanasia***

"La morte non può essere dignitosa; dignitosa, ovvero decorosa, dovrebbe essere la vita, in special modo quando si va affievolendo a causa della vecchiaia o delle malattie incurabili e inguaribili." Questo è quanto scriveva Piergiorgio Welby nel 2006, qualche mese prima di morire, nella lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Perché Piergiorgio Welby, nonostante quella distrofia muscolare diagnosticata a 16 anni, era un uomo che amava la vita. La amava talmente tanto da lottare fino all'ultimo per distinguere la vita da ciò che non lo è, per "cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno". E i registi **Francesco Andreotti** e **Livia Giunti**, con la loro casa di produzione indipendente **SANTIFANTI**, nel raccontare la sua figura hanno deciso di dare spazio proprio a quel desiderio vitale, realizzando ***Love Is All. Piergiorgio Welby/Autoritratto***, un documentario spiazzante, tanto quanto lo era Welby. D'altronde inusuale è anche la genesi del progetto presentato al 56° Festival dei Popoli: "Stavamo lavorando a un documentario sul ritorno dei Popoli nelle città italiane, poi abbiamo scoperto casualmente che Piergiorgio era un amatore dell'ornitologia, e che nel suo ultimo anno di vita era molto attivo sul forum di un sito di birdwatcher che animava con battute, poesie, fotomontaggi. Dopo la sua scomparsa, il suo posto è stato preso dalla moglie Mina, l'abbiamo conosciuta ed è scattato subito un feeling, così ci ha invitato nella loro casa, dove ci ha mostrato le opere di Piergiorgio: quadri, poesie, fotografie." ricorda Giunti. "Sin dall'inizio, l'idea è stata quella di conoscerlo dagli scritti e le cose che ha fatto, per poi scavare nel privato e nel passato di quell'uomo per capire chi si nascondeva dietro quell'immagine televisiva che aveva scosso il Paese." *Love is All*, infatti, ricostruisce il lato inedito dell'icona, nota a tutti come **corpo malato e sofferente**; una vocazione testimoniata dalla bella locandina del film, che



utilizza un vecchia foto di Welby ritratto come “indiano metropolitano”: *“Conoscendo il suo mondo interiore ci siamo convinti che il film doveva essere su di lui, perché, analizzando tutti i materiali, era chiaro che Piergiorgio, dai vent’anni fino alla fine, aveva sempre raccontato sé e la sua condizione in tutte le forme artistiche”*, nota Andreotti. *“In un certo senso, si era autorappresentato continuamente, anche con la sua immagine finale sebbene sia tragica e dettata dagli eventi. L’apporto delle sue opere dunque è stato fondamentale: non a caso stiamo sviluppando un secondo progetto, un web doc per il sito loveisallmovie.com nel quale utilizzeremo i materiali che non sono entrati nel film.”* Questo insieme di tasselli finisce per comporre un mosaico inclassificabile, più simile al poema visivo che al documentario classico, e con il suo spirito contemplativo, colorato, persino onirico (pregevole la sequenza in animazione in stile Terry Gilliam), tiene a bada l’idea per cui la sofferenza sia la strada maestra per la salvezza. Semmai rinforza la potenza del messaggio di Welby in favore della libertà e del **diritto all’autodeterminazione**. *“Dal punto di vista dell’opinione pubblica ci sembra di notare grandi passi in avanti: le persone si esprimono sul tema molto più di un tempo, ora ci sono i registri dei testamenti biologici, tutte cose arrivate sulla scia di questa storia e portate avanti in prima linea da Mina Welby che ogni giorno è in giro per l’Italia a parlare di questi temi. Ci sono dei cambiamenti, ma sembra quasi che il singolo sia più pronto dell’istituzione. La domanda è: come popolo italiano quando inizieremo a svegliarci?”* ✘



IL SENSO DI UNA FINE

Cos’è successo negli anni successivi alla morte di Piergiorgio Welby? Niente.

di **Chiara Lalli**

Se Welby chiedesse oggi di morire alle sue condizioni - la *morte opportuna* - gli si risponderebbe come 9 anni fa. Gli si prometterebbe una discussione pubblica e politica, qualcuno gli direbbe “hai ragione però la vita è sacra”, qualcun altro scriverebbe una lettera per dire “io non vorrei morire anche se sono malato!” (la mia vita è sacra solo se io decido così e la libertà di scegliere significa proprio poter scegliere diversamente).

In realtà qualche tentativo è stato fatto sulle direttive anticipate di trattamento. Ma poi i disegni di legge sono stati dimenticati e così la discussione al riguardo. E forse è stato meglio perché molti di quei ddl seguivano una strana idea di libertà.

A cosa servirebbero le DAT? A estendere la possibilità di decidere se e come curarci a quando non possiamo più esprimere la nostra volontà. Ma se le opprimiamo con un elenco di divieti e incisi coercitivi (non si può decidere sulla nutrizione artificiale o il vostro parere non è vincolante per il medico) il fine sarà inevitabilmente tradito.

Se ci sono state tante difficoltà rispetto al cosiddetto testamento biologico, non parliamo nemmeno di eutanasia vera e propria - che poi non sarebbe altro che l’esercizio della nostra autodeterminazione. L’ossessione per il paternalismo e la presunzione di imporre quello che faremmo noi a tutti gli altri costituiscono i principali ostacoli a ogni tentativo di affidare davvero a noi le decisioni che riguardano le nostre vite. ✘